

*Per Te, Virgo Maria Achiropita  
Civitas Rossanensis decoratur.*

*La Cattedrale di Rossano*

*e*

*L'Icona Achiropita*

*L'ICONA ACHIROPITA*

Testi informativi  
coordinati ed integrati da

*Mons. Ciro Santoro*

Edizioni Museo Diocesano d'arte sacra - Rossano (Cs)

1981

La storia civile e religiosa di Rossano trova la sua struttura portante in gran parte nella Icona che da tempo immemorabile si venera al centro della Chiesa Cattedrale.

La tradizione, in cui sono mescolati elementi leggendari e derivazioni varie, è contenuta in un manoscritto oggi conservato nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Rossano (1).

Il manoscritto cartaceo di 700 ff. fu pubblicato dal Can. Pen. Nicola Bruno nel 1911 a Napoli (2). I contenuti sono stati esaminati nel 1907 dai Padri Antonio Rocchi e Sofronio Gassisi, basiliani di Grottaferrata, di indiscussa autorità in materia paleografica e storica, dietro richiesta dell'Arcivescovo Mons. O. Mazzella, e poi a distanza di 45 anni, nel 1952, dal P. Francesco Russo, M.S.C.

Il racconto della tradizione è raffigurato in 6 riquadri di una tela esposta nel Salone degli Stemmi dell'Arcivescovado e riprodotto in 6 dipinti nel Coro della Cattedrale.

In sintesi si narra che Filippico, mandato dall'imperatore Maurizio per innalzare in Rossano una chiesa alla Madre di Dio, secondo la promessa fatta all'eremita Efrem, un bel mattino, insieme con gli uomini del suo seguito, vide sull'intonaco del muro riprodotti i lineamenti della gloriosa Vergine Maria, dipinta senza opera di uomo, per cui venne chiamata Achirópita.

Riporto la narrazione così com'è contenuta nei 6 riquadri del Coro.

\* \* \*

---

(1) Ode iconologica di S. Maria dell'Achirópita nella metropolitana Chiesa di Rossano, composta, e alla medesima consagrada da Cramo Nanotio Nottraim, divoto di Gesù e Maria colla copia della cronaca greco-latina di tal S. Immagine, e fondazione della sua Chiesa; estratta dall'originale che nella Sagrestia di detta Chiesa si conserva. In Rossano MDCCXLI (stracciata).

(2) N. Bruno: Cenni storici intorno all'origine della prodigiosa immagine di Maria SS. Achirópita, Tipi di Melfi e Jocle, Napoli, 1911.

Effrem heremita monasticam vitam agens, in quadam debebat cavernula, quo tempore Mauritius Princeps, odio affectus a patruo, Imperatore Costantinopolitano, ab Urbe fugens, mari commissa classe, in Calabriam, divino impulsu, apud S. Angelum, appulit.

(In una grotta conduceva vita monastica l'eremita Efrem, quando il principe Maurizio, odiato dallo zio, Imperatore di Costantinopoli, fuggendo da questa città, imbarcatosi, approdò, per spinta divina, presso S. Angelo in Calabria).

\* \* \*

Mauritius venatum abiens, forte cavernulae Effremi adventat.

Egressus vir canum latrantibus, aprum insequentibus, Principi obviam datur: ab eoque cognito efflagitat, ut et templum et altare inibi Deiparae Virgini aedificet. Consentienti, dato pro pignore annulo, Effrem revelat mortuum triduo patrum, populosque eum imperatorem renunciasse.

(Maurizio andando a caccia, arriva casualmente alla grotta di Efrem. Questi richiamato dal latrare dei cani che inseguono un cinghiale, si incontra con il Principe. Riconosciuto, l'eremita chiede che voglia edificare in quel luogo un tempio ed un altare in onore della Vergine Madre di Dio.

Al principe che acconsente e s'impegna con la consegna di un anello, Efrem predice che lo zio è morto da tre giorni ed il popolo ha già eletto lui imperatore).

\* \* \*

Tam laeto accepto nuntio, Mauritius illico dat vela ventis, brevique appellit ad Costantinopolitanum litus, a quo triumphali gaudio ad civitatem ductus, ingentibus laetitiae signis corona redimitur imperii. At nimia rerum varietate et vicissitudine abstractus, ea, quae pollicitus erat Effremo, obliviscitur.

(Ricevuta così lieta notizia, Maurizio subito riprende il mare, ed in breve tempo approda a Costantinopoli, viene accompagnato con la esaltazione del trionfo alla città ed incoronato imperatore.

Ma, preso dalle occupazioni e dagli interessi del

governo, si dimentica di quanto aveva promesso ad Efrem).

\* \* \*

Efrem, pacto tempore frustra elapso, ne longius moretur spes, se confert Constantinopolim: immemori Mauritio, annulo restituito, promissa in mentem revocat. Imperator veniam oblivionis adprecans, heremitam honorifice suscipit, comitantibus Patriarcha et proceribus, in regias aedes.

(Efrem, trascorso inutilmente il tempo stabilito, affinché non svanisse ogni speranza, si porta a Costantinopoli e restituendo l'anello, ricorda all'immemore Maurizio le promesse fatte a suo tempo.

L'Imperatore presentando le proprie scuse per la dimenticanza, riceve nella reggia l'eremita con onore, accompagnato dal Patriarca e dal seguito).

\* \* \*

Postridie iubet Imperator classem illico apparari, et novem Nobilium totidemque Plebeorum conscendere una cum cuiusvis artis opificibus, et Effremo. Solvuntur naves, dantur vela, et classe ad S. Angelum in Calabriam appulsa, statim opifices Ecclesiam aedificant Deiparae dicatam, quae primum in Abbatia collocata, postmodum Maior et Cathedralis effecta est.

(L'indomani l'Imperatore ordina di preparare subito una flotta nella quale far imbarcare nove famiglie di nobili ed altrettante di plebei assieme ad artigiani di ogni mestiere e ad Efrem.

Le navi cominciano il viaggio e quindi approdano a S. Angelo in Calabria. Gli artigiani costruiscono subito la Chiesa dedicata alla Madre di Dio, che strutturata in un primo tempo nell'Abbazia, divenne poi la Chiesa Maggiore e Cattedrale).

\* \* \*

Deinde peritissimus artis opifex imaginem Deiparae Virginis depingere aggreditur in pariete. Opus paene confectum postero quoque mane deletum reperitur.

Pictura tandem abscondito in templo juveni noctu traditur custodienda. Vigilanti formosissima apparet Mulier albis ornata vestibus, quae abstupenti juveni depictam ab integro imaginem in pilae pariete ostendit; ideoque Achirópita, idest SINE MANU PICTA ex tunc est appellata.

(In seguito un valente artista si accinge a dipingere sulla parete l'immagine della Vergine madre di Dio. Ma l'opera quasi completata, la si trova, l'indomani, distrutta. Il dipinto viene allora affidato alla custodia di un giovane nascosto di notte nella chiesa.

A questo custode stupefatto appare una Donna bellissima, biancovestita, la Quale mostra la propria Immagine dipinta per intero sulla parete di una colonna.

Da allora, perciò, fu chiamata Achirópita, cioè non dipinta da mano umana).

#### *Ipotesi sulla data di origine*

L'immagine della Madonna Achirópita accusa un'evidente antichità.

Essa ci rappresenta la Vergine SS.ma col Bambino sul braccio sinistro. Il Bambino ha la destra prolungata sul petto della Madonna e benedice alla maniera orientale; con la sinistra invece regge un rotolo chiuso, probabilmente il Vangelo.

Le due figure sono prettamente bizantine, con forme stilizzate, volti allungati, occhi grossi a mandorla. Non si può negare che ci troviamo davanti ad un tecnica piuttosto primitiva e rudimentale. Essa è dipinta a fresco sul muro e sembra più che probabile che sia sempre rimasta allo stesso posto sopra uno dei pilastri della navata centrale della Cattedrale.

Il p. Russo avanzando l'ipotesi più probabile scrive: « sfrontando la leggenda dei colori meravigliosi e delle incrostazioni posteriori, che ne hanno retrocesso sensibilmente la data di origine, possiamo stabilire che l'immagine dell'Achirópita doveva trovarsi in un'edicola presso la spelunca di qualcuno dei tanti eremiti, che formavano la laura di S. Nicola di Vallone.

Questa immagine di Maria col Figliuolo sulle braccia, raggianti dal suo volto una spiritualità tutta sovrumana, circondata da un'aureola di mistero e di prodigio,

divenuta oggetto di culti e meta della devozione del vicino popolo di Rossano, impose la costruzione di una chiesa che potesse soddisfare più degnamente le esigenze della pietà popolare ». (3)

Aderendo alle più recenti ricerche storiche ed indagini di archivio si può con sufficiente sicurezza ritenere che verso la fine del sc. XI l'Immagine cominciò ad essere chiamata « Achirópita » per essersi perdute le memorie circa la sua origine e la sua provenienza.

Prima d'allora, al tempo cioè di S. Nilo, pare portasse il titolo di « Odigitria-Condutrice » (come quella, che un tempo venerata sul Patirion, fu poi venerata nella Chiesa di S. Pietro in Corigliano Cal.: la Tavola, copia dell'originale, venne qualche anno fa trasferita, per sicurezza di custodia, nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Rossano).

Questa supposizione potrebbe avere una conferma indiretta dal Bios di S. Bartolomeo, in cui è detto che S. Nilo, nella sua andata a Rossano, nella terribile calamità del terremoto, che aveva colpito la città, si portò nella cattedrale a « venerare l'Immacolata Madre di Dio, la sua Condutrice e Patrona » (il vocabolo greco « odigitria » significa appunto « condutrice ») (4).

E' costante tradizione che la Cattedrale di Rossano fu fin dalle origini dedicata alla Madonna: anzi si può dire che verso la fine del sec. IX sorse la chiesa che doveva ospitare l'immagine di Maria esistente presso la cella dell'eremita Efrem, che poco dopo doveva venire proclamata Cattedrale della nuova sede vescovile di Rossano, creata dai Bizantini, in sostituzione di quella di Turio, distrutta poco prima dalle incursioni longobarde.

Due documenti evidenziati di recente (1965) dal Jeromonaco criptense Germano Giovanelli porterebbero a queste datazioni.

Teofane Cerameo, arcivescovo di Rossano, nella Omelia XI, recitata nella Cattedrale l'anno 1140, rivolgendosi alla SS. Madre di Dio, La ringrazia perché lo ha fatto degno di venerare la Sua Immagine Achirópita ». (5)

(3) F. Russo: l'Immagine della SS.ma Achirópita, Roma, 1952, p. 27.

(4) G. Giovanelli, S. Nilo di Rossano, Grottaferrata 1966, p. 120.

(5) Migne, P.G. CXXXII, col. 293.

Meno di un secolo più tardi si ha un'altra memoria della prodigiosa Immagine Achiropita, lasciataci dal monaco criptense Giovanni Rossanese (così detto perché oriundo di Rossano).

Questa memoria è assai importante e preziosa, perché dettagliata, nella quale il Rossanese ci dà una particolareggiata descrizione della immagine Achiropita, nel suo Encomio-panegirico composto in onore di S. Bartolomeo Juniore, l'anno 1230.

Tra l'altro egli dice: « ..sono ormai trascorsi 700 anni (e quindi, secondo lui, fin dalla prima metà del 700, c. il 730), dacché Ella vi dimora (nella cattedrale) nella sua Icone non dipinta né fatta da mano d'uomo; anzi, per meglio dire, fatta e dipinta da Dio stesso, e da tutti viene chiamata col nome di Achiropita... Questa Immagine divina e prodigiosissima... sovrabbonda delle grazie della Madre di Dio. Sarebbe impossibile voler narrare tutte le meraviglie ed i miracoli di questa sacrosanta Icone ». (6)

In un tropario dell'Ode 5a del secondo canone in onore di S. Bartolomeo, il Rossanese descrive il luogo dove venne ritrovata « Tu ti sei compiaciuta, o Signora, di abitare dapprima sopra d'un monte selvoso, dove di poi edificasti una città di salvezza (Rossano), dalla quale inviasti il tuo sapiente Bartolomeo ed il santissimo Nilo ad illuminare l'occidente (Roma e il Lazio). (7)

#### *L'altare monumentale*

L'Arcivescovo G. Battista D'Alagno (1493-1505) chiuse l'immagine con pietra di Cipro intagliata e lavorata da buon artista e ne fece indorare l'altare.

L'Arcivescovo Pietro Spinelli (1629-1645) l'arricchì di lamine d'argento, di pietre preziose e di ricca suppellettile.

Nei restauri della fine del sec. XVII fu adornata di cornici e circondata da edicole, l'ultima delle quali si

(6) G. Giovanelli, S. Bartolomeo Juniore, Grottaferrata, 1962. G. Giovanelli, L'Encomio-panegirico di Giovanni Rossanese, pp. 125-126 e pp. 147-148.

(7) Codice cript. B, b III, 431, f 41.

deve all'Arcivescovo Andrea Adeodati (1697-1713), che vi aggiunse delle rivestiture fatte di lamine d'argento.

Nel 1768 dall'Arcivescovo Guglielmo Camaldari venne fatto fondere a Napoli un magnifico e prezioso busto d'argento di grandi dimensioni. Questo simulacro viene solennemente portato in processione la vigilia e il giorno della Festa, 14, e 15 agosto; il 25 aprile ed il giorno di S. Stefano 26 dicembre.

Attualmente l'affresco si trova in uno dei pilastri, quasi al centro della chiesa: è chiuso in un'edicola quadrata di marmi policromi ad intarsio di provenienza napoletana dei primi del sec. XVIII.

Della stessa fattura sono l'altare, con bellissima pala intarsiata in marmo, con preziosa suppellettile d'argento.

La balaustra è di marmo policromo intonata allo stesso stile. Il tabernacolo che custodisce l'Achiropita è adornato di fregi e di angeli.

La custodia eucaristica fu inserita dall'Arcivescovo Rizzo all'indomani della Peregrinatio Mariae del 1949: la fattura pregevole riguarda l'interno, tutto in argento, riprodotto il tetto e le colonne della Cattedrale. L'opera fu realizzata con l'argento offerto dai fedeli dell'archidiocesi rossanese.

Nei tempi passati la visibilità dell'Immagine lasciava molto a desiderare per un complesso di cristalli, che ne permettevano la vista solo in determinate ore del giorno per la combinazione della luce naturale. (Ciò determinò nel popolo la persuasione di un intervento soprannaturale, per cui la Vergine si rendeva visibile solo alle persone che ne erano degne!)

Sembra che si fosse venuta a formare una patina nera, per cui la visibilità era talmente ridotta da sembrare addirittura inesistente. Ma poi l'Immagine dell'Achiropita riacquistò i suoi contorni abbastanza marcati e si rese visibilissima il 26 dicembre 1741, come risulta dalle testimonianze giurate dell'Arcivescovo Mons. Stanislao Poliastri (1738-1761) e di molte altre personalità.

Purtroppo con l'andar del tempo la visibilità diminuì ancora sensibilmente. Per di più la consistenza dell'affresco, specialmente del Bambino, sembrava tutt'altro che assicurata.

A questo doppio inconveniente si è ovviato in tempi molto vicini ai nostri. L'Arcivescovo Mons. Giovanni

Scotti (1919-1930) fece venire dal Vaticano il prof. Biagetti, il quale con opportune iniezioni ha proceduto a salvare e consolidare il dipinto dell'Achiropita che minacciava di staccarsi dall'intonaco.

Il lavoro è stato eseguito con grande perizia e competenza. E' stato eliminato, altresì, il gioco dei cristalli e l'Immagine ne ha guadagnato in luce e bellezza, restando visibilissima in tutta la interezza.

Di recente, poi, durante, l'episcopato dell'Arcivescovo Rizzo, sono state rimosse le rivestiture fatte di lamine d'argento che a suo tempo vi aggiunse l'Arcivescovo Adeodati.

Urge, adesso, procedere a delicati ed impegnativi restauri che interessano la macchia bianca venutasi a formare sul petto della Madonna, come una grande « V », e che taglia i piedi del Bambino.

Sono convinto che i raggi solari, che in alcune ore dei lunghi mesi estivi, penetrando da una delle finestre della Chiesa, dardeggiano e colpiscono l'Immagine, abbiano potuto accelerare l'insorgere della macchia e delle screpolature.

Ricordo che sino a qualche decennio fa l'amorevole cura del Sagrista Maggiore provvedeva quotidianamente a coprire con velo scorrevole la Sacra Icona.

Vorrei accennare ad una ipotesi di lavoro, ardita ma affascinante per i possibili risultati di visibilità, anche se immagino le eventuali reazioni vivaci e forse.... turbolente.

L'Immagine dell'Achiropita non è a mezzo busto, ma si sviluppa intera sino ai piedi. Il riportarla in tutta luce nelle tipiche forme prettamente bizantine, costituirebbe un evento di indubbio valore, anche artistico. Risalterebbero la profonda religiosità e spiritualità dell'Effigie, unitamente alla tecnica piuttosto primitiva e rudimentale. Rimuovendo l'altare e conservando la balaustra, l'intera Icona potrà essere custodita in spesse e luminose lastre di cristallo a prova di proiettile, come in altre Chiese e Santuari Mariani. (8)

(8) C. Santoro, Un avvenire per il nostro passato, appunti per i restauri alla Cattedrale, S. Marco e Patirion, Rossano 1978.

## Il culto mariano a Rossano

Un fatto è registrato come una costante che non subisce oscillazioni o mutamenti: la città di Rossano ha sempre prestato un culto singolarissimo alla Sua Protettrice, la Vergine SS.ma Achiropita.

Si può dire che, dai tempi più remoti, la storia di Rossano graviti su questa gloriosa Icona.

Nel Medio Evo, davanti a quest'Immagine le autorità cittadine compivano già gli atti pubblici della loro amministrazione; i Presuli dell'antica archidiocesi da Teofane Cerameo a Giovanni Rizzo ed all'attuale Antonio Cantisani hanno dimostrato una pietà veramente intensa; tutti i Sinodi di Rossano si sono svolti in Cattedrale sotto gli occhi dell'Achiropita; davanti a questa Immagine si stendevano e si firmavano i testamenti, si emettevano i giuramenti solenni, si confermavano i voti, si prendevano le decisioni importanti per la difesa e la prosperità della città e del suo popolo.

Proclamato il patrocinio dell'Achiropita, ogni anno, nella ricorrenza della festa, il Sindaco e gli eletti del popolo facevano la rituale offerta delle chiavi della città e di altri donativi: le solennità si svolgevano a spese dell'università e tutta la cittadinanza, dalle supreme cariche ai più umili, vi prendevano parte con pietà ed entusiasmo.

La ininterrotta storia di culto, di prodigi, di amore, di esaltazione sempre crescente della SS.ma Vergine Achiropita induceva l'Arcivescovo Mons. Rizzo a compiere atto di più sentita filiale pietà verso la Madre di Gesù, elevando, con Decreto del 26 maggio 1949, la Chiesa Cattedrale alla dignità di vero e proprio Santuario Mariano, cioè a sede di devoti omaggi dei fedeli a Maria SS.ma. (9)

Il Capitolo Vaticano, poi, con Decreto del 16 giugno 1950, annuendo ai voti espressi dal medesimo Arcivescovo Rizzo che interpretava i sentimenti del Clero e dei fedeli dopo aver riscontrato che l'Immagine possede-

(9) Decreto di erezione della Cattedrale a Santuario di Maria SS. Achiropita, 26 maggio 1949, in Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Rossano, nuova serie, n. 1, luglio 1949, pp. 9-12.

Santuari  
26-5-4



va tutti i requisiti per l'Incoronazione, ad unanimità ordinava che venisse decorata di corona d'oro.

E perché il rito potesse riuscire più solenne veniva incaricato di procedere personalmente alla sacra funzione l'Em.mo Sig. Card. Clemente Micara, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, Vescovo di Velletri.

Ed il 18 giugno dell'anno giubilare 1950 a Rossano, in Piazza Steri, alla presenza dell'Episcopato Calabro, del Clero, di Autorità Civili e di una imponentissima folla, venivano benedette le corone che il Card. Micara poneva sul capo della Madonna e del Bambino nel simulacro d'argento. (10).

L'iscrizione che corre limpida e forte sulla facciata della Cattedrale « Per Te Virgo Maria Achiropita Civitas decoratur » è memoria storica ma costituisce altresì impegno comunitario.

### *Come leggere l'Icona Achiropita*

Il termine « icona » proviene dalla parola greca *eíkon*, cioè immagine, rappresentazione, e viene usato specialmente nell'arte bizantina e russa. L'icona religiosa è una immagine portativa mobile, ovviamente figurata e realizzata con qualsiasi tecnica, più frequentemente in mosaico o tempera, ma anche ad encausto, pietra e metallo.

L'icona ha una base teologica il cui fondamento è il mistero del Verbo Incarnato, Dio che rivela il suo volto umano.

Parola e immagine ne sono il veicolo di conoscenza.

L'icona è, generalmente, opera di monaci, che devono, secondo la prescrizione della Chiesa, esercitare questa loro funzione ecclesiale nella santità, nell'esperienza di Cristo.

Per questo essa è inserita nella liturgia e si trova, così al centro della vita ecclesiale.

---

(10) Decreto del Capitolo Vaticano, Incoronazione dell'Immagine dell'Achiropita, 16 giugno 1950, in *Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Rossano*, nuova serie, n. 49, aprile-settembre 1950, pp. 3-4. Nello stesso numero del *Bollettino* sono riportati lo Strumento dell'Incoronazione (pp. 4-6) e la Lettera dell'Arcivescovo Rizzo all'archidiocesi del 29 giugno 1950 (pp. 1-2).

Saper leggere una icona non è facile, poiché essa non è semplice rappresentazione, ma una teologia a colori. L'immaginazione diviene un « vangelo », scritto con colori da uno zografos, che, in modo simile ad una parola scritta da un evangelista (logografos), annuncia la buona novella e dà la vita. (11).

Con il suo carattere sacro e contenuto teologico la icona richiede in colui che la dipinge o la contempla, una corrispondente disposizione dello spirito e un'adeguata conoscenza dei soggetti biblici e delle tecniche espressive.

Con il suo linguaggio antirealistico rifiuta gli aspetti del tempo e dello spazio propri della corposità tridimensionale.

Concentrando il fedele nel suo interno e penetrandolo di luce trasfigurativa, l'icona più che l'occhio colpisce l'anima inducendovi un processo di spiritualizzazione.

« L'icona, scrive Paul Evdokimov, non è bella come opera d'arte, ma come la verità. Una icona non può essere mai « carina » bella; essa esige una maturità spirituale per essere riconosciuta.

L'immobilità esterna delle figure è molto paradossale, perché essa crea una forte impressione che qualche cosa si muove all'interno.

Il piano materiale sembra essere tutto concentrato nell'attesa di un messaggio, lo sguardo solo tradisce la tensione delle energie vitali » (12).

L'icona della Vergine, codificata dopo Efeso (431), è la Madre di Dio, quindi la Vergine col Bambino.

Conosciamo diverse tipologie di rappresentazioni: la *Odigitria* (la Vergine protegge lungo il cammino); la *Platitera* (Vergine col Bambino in clipeo davanti a sé); la *Glicophilousa* (Vergine della tenerezza) detta anche *Eleousa*, e la *Galaktotrophousa* (La Vergine che allatta) ecc.

---

(11) Vladimir Truhlar, *Lessico di spiritualità*, Ed. Queriniana, Brescia, 1973, p. 284.

(12) Cfr. *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano, del 7 dicembre 1978.

« Nell'affresco dell'Achiropita, prezioso incunabolo pittorico, fissato sul rozzo intonaco originario di un pilastro della primitiva cattedrale di Rossano, poi incorporato nell'attuale, le estatiche figure divine sono composte nello schema tipico dell'Odigitria e condotte con tecnica primitiva che smorza i colori, appiattisce le tinte e segna fortemente i tratti, secondo il gusto proprio di una corrente di arte bizantina incolta e monastica. Da questa immagine derivano numerose altre rappresentazioni sparse a Rossano e nei luoghi vicini ed eseguite in ogni tempo e con ogni mezzo di espressione » (13).

Nell'Icona Achiropita di Rossano si riscontra, a mio parere, un trait d'union ben chiaro e visibile (14).

Maria, la Madre, presenta il Figlio Gesù — Parola di Dio, che regge nella sinistra il rotolo (Vangelo o Legge del Signore) e par che dica: « Fate tutto quello che vi dirà » (15).

La mano destra benedicente del Bambino potrebbe riportarci all'impegno cristiano evidenziato nella risposta: « Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica » (16).

A conclusione di queste pagine che hanno inteso offrire le informazioni essenziali intorno alla Immagine

---

(13) B. Cappelli, *Il Monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, F. Fiorentino editore, Napoli, 1961, p. 379.

(14) « Achieropita significa "non dipinta da mano d'uomo", ed una copia antichissima si trova a Rossano. Per capire questo nuovo titolo iconografico di Maria bisogna osservare che l'iconografia orientale non ha mai inteso riprodurre il voto storico della Vergine, ma quello trasfigurato dalla Grazia divina. Pertanto, l'artista doveva digiunare, pregare, meditare ed invocare l'ispirazione divina per cercare di riuscire a mostrare alla devozione dei fedeli il volto del Redentore o della Madonna negli atteggiamenti più idonei a suscitare nell'animo degli oranti sentimenti di fede e forza di imitazione nella vita pratica di ogni giorno. Sotto questo aspetto ogni immagine era achieropita, perché si riteneva ispirata dall'alto e dipinta con quella capacità, che l'artista meritava dalla Grazia divina. A questa, infatti, egli attribuiva non solo la guida della sua mano, ma anche la scelta del suo tema e l'espressione del volto, che dovevano essere realizzate sempre in conformità del pensiero teologico e dommatico e in una luce mistico-reale per rispondere alla richiesta delle finalità e delle esigenze di culto ». Da *Società-Storia-Cultura di Calabria di V. Barone*, Fasano editore, Cosenza, 1980, p. 558.

(15) Gv. 2, 5.

(16) Lc. 8, 21.

della Madonna Achiropita, venerata nella Cattedrale-Santuario di Rossano, mi piace invitare ad una riflessione comune su alcuni frammenti che rilevo da un best-seller della letteratura cristiana contemporanea: *Il Quinto Evangelio di Pomilio* (17).

Mi sembrano idee-forza che, ricollegandosi alla lettura spirituale della ICONA, si inseriscono in un messaggio che il tempo non disperde.

« — Sarete senza Legge, ma non senza di Me.

— Io non venni per dimostrare, io venni per mostrare. La mia vita è il mio segno.

— Chi è vicino a Me è vicino al fuoco, e chi è lontano da Me è lontano dal Regno.

— Il Cristo non s'è manifestato una volta per tutto, ma al contrario si rivela a ciascuna generazione d'uomini... quante volte si rileggono i Vangeli, tante Egli con la sua Parola si rifà vivo in mezzo a noi. Ciascuna generazione riscrive un suo vangelo.

— La Parola essendo senza fine allo stesso modo che senza fine è Colui che l'ha dettata, i Vangeli non basta leggerli, ma bisogna interrogarli e conversare con loro perché ci rispondano. E quando lo fanno non solo ci dicono cose che per l'innanzi non s'erano intese, ma è come se aggiungessero verità a verità, come sa ogni cristiano che li mediti veramente.

— Gli Evangelii non cessano mai di significare, sicché al loro cospetto le generazioni degli uomini sono simili a degli assetati lungo le rive d'un vasto fiume: ciascuna corre ad attingerne quanto occorre alla sua sete, ma il fiume continua a scorrere egualmente vasto e pieno.

— Colui che cerca non smetta di cercare finché non troverà.

---

(17) Mario Pomilio, *Il Quinto Evangelio*, Rusconi Editore, Milano, 1975.



— Cinque sono in realtà gli Evangelii, e il quinto è come un libro che il Signore ha lasciato aperto. Lo scriviamo tutti noi con le opere che compiamo, e ciascuna generazione v'aggiunge una parola.

— Cristo non ha più mani, — ha soltanto le nostre mani — per fare oggi le sue opere.

Cristo non ha più piedi, — ha soltanto i nostri piedi — per andare oggi agli uomini.

Cristo non ha più voce, — ha soltanto la nostra voce, — per parlare oggi di sé.

Cristo non ha più forze, — ha soltanto le nostre forze — per guidare gli uomini a sé.

Cristo non ha più Vangeli — che essi leggano ancora. Ma ciò che facciamo in parole e in opere è l'evangelio che si sta scrivendo.